

200 anni fa San Giustino De Jacobis fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Brindisi

Gianfranco Perri

Il 12 giugno del 1824, duecento anni fa, l'arcivescovo di Brindisi Giuseppe Maria Tedeschi (1819-1825), in cerimonia solenne nella nostra cattedrale, ordinò sacerdote Giustino De Jacobis, come ben lo ricorda una epigrafe marmorea apposta sulla parete interna del muro della facciata del duomo brindisino. In Puglia, infatti, De Jacobis aveva completato i suoi studi sacerdotali e qui, tra il 1824 e il 1836, trascorse i suoi primi anni da sacerdote, a Oria, a Monopoli e a Lecce.

Giustino era nato a San Fele, in provincia di Potenza, il 9 ottobre 1800. Settimo di quattordici figli di Giovanni Battista De Jacobis e di Maria Giuseppina Muccia, una famiglia che aveva una fede cristiana molto profonda e che, intorno al 1812, si trasferì a Napoli. Appena compiuti i diciotto anni d'età, il 17 ottobre 1818, orientato dal padre carmelitano Mariano Cacace che aveva intuito la vocazione del giovane, Giustino entrò nella Congregazione della Missione Lazzaristi a Napoli, prese i voti esattamente due anni dopo e in seguito, nel prosieguo dei suoi studi, si spostò in Puglia.

Durante i primi anni di sacerdozio, il suo principale ministero consistette nel fare ritiri ai laici, ai sacerdoti della diocesi ed alle suore, e fu anche quello di predicare missioni parrocchiali. Organizzò, inoltre, diverse attività caritatevoli per aiutare i poveri. Divenne Provinciale dei Lazzaristi, prima nella sede di Lecce a partire dal 6 febbraio 1834 e poi, a partire dal 13 maggio 1836, in quella di Napoli, dove compì un encomiabile lavoro durante la grave epidemia di colera che, iniziata proprio alla fine del 1836, devastò per mesi la grande capitale del regno. E Giustino, in quella circostanza, rischiò la propria vita per aiutare senza sosta i malati. In coincidenza della processione dell'Immacolata, l'epidemia fu finalmente sconfitta e a Napoli, nella chiesa di San Nicola, si conserva tuttora quella statua della Vergine, con la nota che anche Giustino De Jacobis la trasportò a spalla. Nel 1838, il 16 aprile, Giustino fu nominato direttore del Seminario "Dei Vergini" di Napoli e mesi dopo, consigliere provinciale dell'Ordine di San Vincenzo De Paoli.

Verso la fine dello stesso anno 1838, il Cardinale Filippo Franzoni, prefetto della Sacra Congregazione per la propagazione della fede, visitò De Jacobis a Napoli e gli parlò dei bisogni che c'erano in Abissinia per la Chiesa cattolica e dell'idea di poter aprire una Missione Lazzarista laggiù. Giustino accettò la proposta di essere lui ad occuparsi di materializzare quell'idea e il 24 maggio 1839 fu formalmente incaricato della nuova Missione. Quindi, da missionario, partì per l'Africa il 13 ottobre di quello stesso anno 1839, quando aveva appena compiuto 39 anni.

Giunto a Adua, fu nominato prefetto apostolico dell'Etiopia e gli fu affidata la fondazione delle missioni cattoliche in tutto quel paese. Assunse la responsabilità della regione del Tigre e nel 1841 fu affiancato da due confratelli italiani, padre Lorenzo Bianchieri e Giuseppe Abbatini, con i quali poté erigere una prima missione, col titolo di vicariato d'Abissinia, promuovendo nel corso degli anni, la conversione al cattolicesimo di all'incirca 5.000 indigeni. Giustino apprese la lingua del posto e visse con i popolatori indigeni, lavorando per migliorare le loro relazioni con la Chiesa. I popolani locali lo chiamavano "Abuna Jacob". Era un uomo in anticipo sul suo tempo per ciò che riguarda l'inculturazione, tanto che per annunciare il Vangelo utilizzava le tradizioni e la cultura della gente del posto.

Dopo aver trascorso in Etiopia otto anni, nel 1847 Giustino De Jacobis fu nominato vescovo titolare di Nilopoli e poco dopo vicario apostolico dell'Abissinia, ma rifiutò la dignità episcopale finché fu finalmente obbligato ad accettarla nel 1849, e l'8 gennaio di quell'anno fu consacrato vescovo dal cappuccino monsignor Guglielmo Massaia, che era il vescovo dei Galla sull'altopiano etiopico. Giustino fondò numerose missioni, fece costruire scuole per la formazione del clero locale nell'Agame e nell'Akele Guzay, in Eritrea. Si dedicò a diffondere il vangelo in tutta l'Etiopia, ponendo solide basi per la Chiesa cattolica in Abissinia, di cui fu, infatti, riconosciuto esserne il padre spirituale. Contribuì personalmente alla fondazione di molti centri missionari a Gondar, Alitiena, Halai, Hebo, Cheren, Enticciò, e a Guala con annesso il seminario "Collegio dell'Immacolata" da cui nel 1852 uscirono 15 sacerdoti.

Quella intensa e lunga esperienza, per il missionario Giustino non fu per niente semplice e fu estremamente sofferta. Etiopia era già territorio di cristiani perché, se pur con una maggioritaria presenza di islamici, c'era la Chiesa copta, mai unita a Roma e la cui dottrina monofisita non ammette in Cristo una natura umana insieme a quella divina. Giustino De Jacobis si avvicinò ai copti con rispetto e amicizia. Finanche ne portò alcuni con sé in un viaggio a Roma e in Terrasanta, senza chiedere loro che si convertissero. Uno di loro, però, Ghebré Michaïl, un uomo molto dotto nato nel Goggiam, si era fatto cattolico, diventando sacerdote e maestro dello stesso seminario fondato a Guala da De Jacobis, pubblicando anche una grammatica e un dizionario della lingua locale.

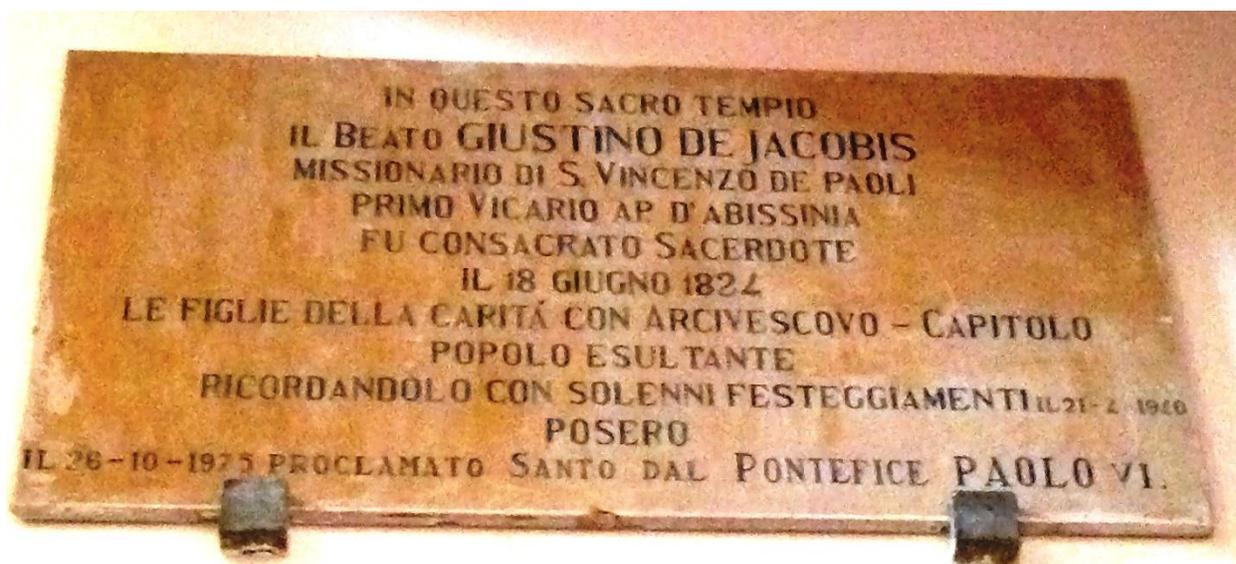
Quando però nella regione cominciò a crescere la popolarità di Abuna – Padre – Jacob e si cominciò a sviluppare la comunità cattolica, sorse inevitabilmente un conflitto col vescovo copto Abuna Salama, specialmente quando nel 1949 De Jacobis venne nominato vescovo e vicario apostolico. Il 15 giugno 1852 Giustino fu arrestato assieme al sacerdote cattolico indigeno, Ghebré Michail. Furono maltrattati ed in novembre furono espulsi dall'Etiopia ed accompagnati alla frontiera con l'Egitto. Rientrarono, ma il contrasto divenne persecuzione quando un piccolo capo della zona di Gondar, Kasa, fu proclamato imperatore – negus – col nome di Teodoro II (1855-68). Questi, spinto dall'Abuna Salama, fece imprigionare nuovamente De Jacobis con molti dei suoi sacerdoti, e il dotto Ghebré Michail nel 1855 morì di stenti in catene. Finalmente, il vescovo copto Abuna Salama s'impietosì e scrisse al negus Teodoro II chiedendogli di liberare ed espellere l'Abuna Jacob, però senza comunque ucciderlo perché – disse – 'era un santo'.

Giustino de Jacobis morì di febbre tropicale il 31 luglio 1860, vicino a Halai, o Eidale, nella valle d'Alighedien, sul ciglio del sentiero che nella moderna Eritrea porta da Massaua all'altopiano. Aveva quasi sessant'anni. Le sue spoglie furono conservate, e sono tuttora venerate, nella città eritrea di Hebo, che ricoprì importanza preminente tra tutti i luoghi attraversati nella sua dilatata vita missionaria da Giustino, l'Abuna Jacob degli etiopi.

Il processo di beatificazione di Giustino De Jacobis iniziò il 13 luglio 1904 sotto il pontificato di papa Pio X e si concluse il 25 luglio 1939, essendo papa Pio XII. Fu canonizzato il 26 ottobre 1975 da papa Paolo VI, in coincidenza con l'anno santo. Per l'occasione, l'episcopato etiope lo definì «Padre della Chiesa d'Etiopia» e il Pontefice, ricordando l'anticipatrice visione ecumenica di Giustino, affermò: "Volle accostare i Copti etiopici e anche i fedeli musulmani; e, pur se per questo andò incontro a gravi ostilità e incomprensioni, intese dare incremento ai valori cristiani ivi esistenti, mirando all'unità e all'integrità della fede". E aggiunse: "Ebbe un solo torto, quello d'essere troppo poco conosciuto e seguito".

Dopo San Giustino De Jacobis, la presenza dei Missionari Vicentini in Eritrea ed Etiopia seguì le sorti e le alterne vicissitudini dell'occupazione italiana di quei territori, e fu solo dopo il 1945 che si ottenne il consenso della Santa Sede per la presenza dei Missionari Vicentini di Napoli a Hebo. I notabili del luogo offrirono il terreno dove in seguito sorse la "Missione". La prima pietra fu posata il 25 giugno 1961, secondo un progetto dell'architetto Sticchi, poi modificato dall'ingegnere Fidane Woldeghiorghis per rispondere meglio alle nuove esigenze ed essere in linea con la tradizione e l'architettura orientale e copta. Oggi a Hebo, la tomba dell'Abuna Jacob, il santo cattolico, è visitata sia dai cristiani cattolici che da quelli copti, nonché anche dai musulmani etiopi. A San Fele, in provincia di Potenza, città natale del santo, il 30 e 31 luglio si svolge ogni anno la festa in suo onore.

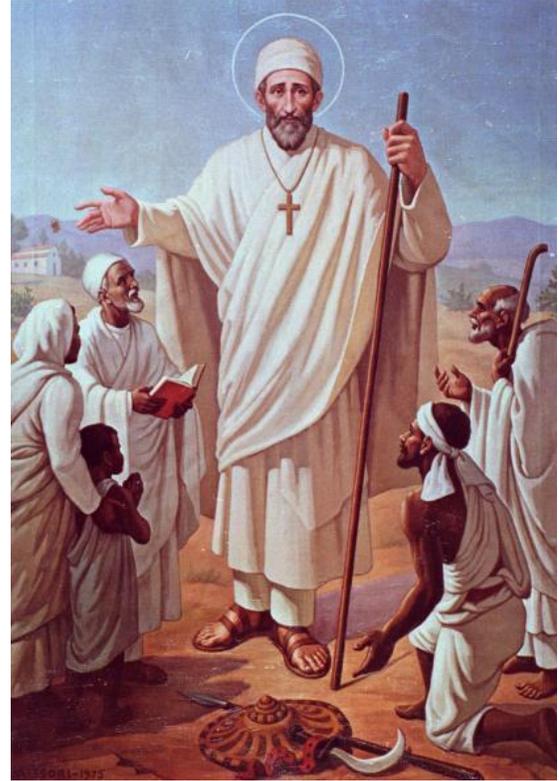
A Brindisi il santo è ricordato nel titolo della parrocchiale del quartiere Bozzano eretta nel 1978 e dalla già citata epigrafe affissa nella parete interna della facciata della Cattedrale. Inoltre, nel recente restauro del 2007, una statua raffigurante San Giustino De Jacobis è stata collocata sul sovrastante prospetto della cattedrale, affiancando le altre tre statue, di San Leucio, San Teodoro e San Lorenzo.



Epigrafe commemorativa della consacrazione sacerdotale di Giustino de Jacobis - Cattedrale di Brindisi



San Giustino De Jacobis



Il santo "Abuna Jacob"



San Giustino in processione a San Fele e nella Chiesa di San Vincenzo de' Paoli, nelle Filippine



Statua di San Giustino De Jacobis nella sua città natale San Fele



Chiesa che custodisce il corpo di San Giustino De Jacobis - Hebo in Eritrea.

Duecento anni fa **San Giustino De Jacobis** fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

Il 12 giugno del 1824, duecento anni fa, l'arcivescovo di Brindisi Giuseppe Maria Tedeschi (1819-1825), in cerimonia solenne nella nostra cattedrale, ordinò sacerdote Giustino De Jacobis, come ben lo ricorda una epigrafe marmorea apposta sulla parete interna del muro della facciata del duomo brindisino. In Puglia, infatti, De Jacobis aveva completato i suoi studi sacerdotali e qui, tra il 1824 e il 1836, trascorse i suoi primi anni da sacerdote, a Oria, a Monopoli e a Lecce.

Giustino era nato a San Fele, in provincia di Potenza, il 9 ottobre 1800. Settimo di quattordici figli di Giovanni Battista De Jacobis e di Maria Giuseppina Muccia, una famiglia che aveva una fede cristiana molto profonda e che, intorno al 1812, si trasferì a Napoli. Appena compiuti i diciotto anni d'età, il 17 ottobre 1818, orientato dal padre carmelitano Mariano Cacace che aveva intuito la vocazione del giovane, Giustino entrò nella Congregazione della Missione Lazzaristi a Napoli, prese i voti esattamente due anni dopo e in seguito, nel prosieguo dei suoi studi, si spostò in Puglia.

Durante i primi anni di sacerdozio, il suo principale ministero consistette nel fare ritiri ai laici, ai sacerdoti della diocesi ed alle suore, e fu anche quello di predicare missioni parrocchiali. Organizzò, inoltre, diverse attività caritatevoli per aiutare i poveri. Divenne Provinciale dei Lazzaristi, prima



LE IMMAGINI San Giustino De Jacobis, sotto la chiesa che custodisce il corpo di San Giustino De Jacobis - Hebo in Eritrea

nella sede di Lecce a partire dal 6 febbraio 1834 e poi, a partire dal 13 maggio 1836, in quella di Napoli, dove compì un encomiabile lavoro durante la grave epidemia di colera che, iniziata proprio alla fine del 1836, devastò per mesi la grande capitale del regno. E Giustino, in quella circostanza, rischiò la propria vita per aiutare senza sosta i malati. In coincidenza della processione dell'Immacolata, l'epidemia fu finalmente sconfitta e a Napoli, nella chiesa di San Nicola, si conserva tuttora quella statua della Vergine, con la nota che anche Giustino De Jacobis la trasportò a spalla. Nel 1838, il 16 aprile, Giustino fu nominato direttore del Seminario "Dei Vergini" di Napoli e mesi dopo, consigliere provinciale dell'Ordine di San Vincenzo De Paoli.

Verso la fine dello stesso anno 1838, il Cardinale Filippo Franzoni, prefetto della Sacra Congregazione per la propagazione della fede, visitò De Jacobis a Napoli e gli parlò dei bisogni che c'erano in Abissinia per la Chiesa cattolica e dell'idea di poter aprire



una Missione Lazzarista laggiù. Giustino accettò la proposta di essere lui ad occuparsi di materializzare quell'idea e il 24 maggio 1839 fu formalmente incaricato della nuova Missione. Quindi, da missionario, partì per l'Africa il 13 ottobre di quello stesso anno 1839, quando aveva appena compiuto 39 anni.

Giunto a Adua, fu nominato prefetto apostolico dell'Etiopia e gli fu affidata la fondazione delle missioni cattoliche in tutto quel paese. Assunse la responsabilità della regione del Tigrè e nel 1841 fu affiancato da due confratelli italiani, padre Lorenzo Bianchieri e Giuseppe Abbatini, con i quali poté erigere una prima missione, col titolo di vicariato d'Abissinia, promuovendo nel corso degli anni, la conversione al cattolicesimo di all'incirca 5.000 indigeni. Giustino apprese la lingua del posto e visse con i popolatori indigeni, lavorando per migliorare le loro relazioni con la Chiesa. I popolani locali lo chiamavano "Abuna Jacob". Era un uomo in anticipo sul suo tempo per ciò che riguarda l'inculturazione, tanto che per annunciare il Vangelo utilizzava le tradizioni e la cultura della gente del posto.

Dopo aver trascorso in Etiopia otto anni, nel

1847 Giustino De Jacobis fu nominato vescovo titolare di Nilopoli e poco dopo vicario apostolico dell'Abissinia, ma rifiutò la dignità episcopale finché fu finalmente obbligato ad accettarla nel 1849, e l'8 gennaio di quell'anno fu consacrato vescovo dal cappuccino monsignor Guglielmo Massaia, che era il vescovo dei Galla sull'altopiano etiopico. Giustino fondò numerose missioni, fece costruire scuole per la formazione del clero locale nell'Agame e nell'Akele Guzay, in Eritrea. Si dedicò a diffondere il vangelo in tutta l'Etiopia, ponendo solide basi per la Chiesa cattolica in Abissinia, di cui fu, infatti, riconosciuto esserne il padre spirituale. Contribuì personalmente alla fondazione di molti centri missionari a Gondar, Alitiena, Halai, Hebo, Cheren, Enticcio, e a Guala con annesso il seminario "Collegio dell'Immacolata" da cui nel 1852 uscirono 15 sacerdoti.

Quella intensa e lunga esperienza, per il missionario Giustino non fu per niente semplice e fu estremamente sofferta. Etiopia era già territorio di cristiani perché, se pur con una maggioritaria presenza di islamici, c'era la Chiesa copta, mai unita a Roma e la cui dottrina monofisita non

LE IMMAGINI Il santo "Abuna Jacob", sotto San Giustino in processione a San Fele

ammette in Cristo una natura umana insieme a quella divina. Giustino De Jacobis si avvicinò ai copti con rispetto e amicizia. Finanche ne portò alcuni con sé in un viaggio a Roma e in Terrasanta, senza chiedere loro che si convertissero. Uno di loro, però, Ghebré Michaïl, un uomo molto dotto nato nel Goggiam, si era fatto cattolico, diventando sacerdote e maestro dello stesso seminario fondato a Guala da De Jacobis, pubblicando anche una grammatica e un dizionario della lingua locale.

Quando però nella regione cominciò a crescere la popolarità di Abuna – Padre – Jacob e si cominciò a sviluppare la comunità cattolica, sorse inevitabilmente un conflitto col vescovo copto Abuna Salama, specialmente quando nel 1949 De Jacobis venne nominato vescovo e vicario apostolico. Il 15 giugno 1852 Giustino fu arrestato assieme al sacerdote cattolico indigeno, Ghebré Michaïl. Furono maltrattati ed in novembre furono espulsi dall'Etiopia ed accompagnati alla frontiera con l'Egitto. Rientrarono, ma il contrasto divenne persecuzione quando un piccolo capo della zona di Gondar, Kasa, fu



proclamato imperatore – negus – col nome di Teodoro II (1855-68). Questi, spinto dall'Abuna Salama, fece imprigionare nuovamente De Jacobis con molti dei suoi sacerdoti, e il dotto Ghebré Michaïl nel 1855 morì di stenti in catene. Finalmente, il vescovo copto Abuna Salama s'impietosì e scrisse al negus Teodoro II chiedendogli di liberare ed espellere l'Abuna Jacob, però



LE IMMAGINI Statua di San Giustino De Jacobis nella sua città natale San Fele, sotto eEpigrafe commemorativa della consecrazione sacerdotale di Giustino de Jacobis - Cattedrale di Brindisi

senza comunque ucciderlo perché – disse – ‘era un santo’.

Giustino de Jacobis morì di febbre tropicale il 31 luglio 1860, vicino a Halai, o Eidale, nella valle d’Alighedien, sul ciglio del sentiero che nella moderna Eritrea porta da Massaua all’altopiano. Aveva quasi sessant’anni. Le sue spoglie furono conservate, e sono tuttora venerate, nella città eritrea di Hebo, che ricoprì importanza preminente tra tutti i luoghi attraversati nella sua dilatata vita missionaria da Giustino, l’Abuna Jacob degli etiopi.

Il processo di beatificazione di Giustino De Jacobis iniziò il 13 luglio 1904 sotto il pontificato di papa Pio X e si concluse il 25 luglio 1939, essendo papa Pio XII. Fu canonizzato il 26 ottobre 1975 da papa Paolo VI, in coincidenza con l’anno santo. Per l’occasione, l’episcopato etiope lo definì «Padre della Chiesa d’Etiopia» e il Pontefice, ricordando l’anticipatrice visione ecumenica di Giustino, affermò: "Volle accostare i Copti etiopici e anche i fedeli musulmani; e, pur se per questo andò incontro a gravi ostilità e incomprensioni, intese dare incremento ai valori cristiani ivi esistenti, mirando all’unità e all’integrità della fede". E aggiunse: "Ebbe un solo torto, quello d’essere troppo poco conosciuto e seguito".

Dopo San Giustino De Jacobis, la presenza dei Missionari Vicentini in Eritrea ed Etiopia seguì le sorti e le alterne vicissitudini dell’occupazione italiana di quei territori, e fu



solo dopo il 1945 che si ottenne il consenso della Santa Sede per la presenza dei Missionari Vicentini di Napoli a Hebo. I notabili del luogo offrirono il terreno dove in seguito sorse la "Missione". La prima pietra fu posata il 25 giugno 1961, secondo un progetto dell’architetto Sticchi, poi modificato dall’ingegnere Fidane Woldeghiorghis per rispondere meglio alle nuove esigenze ed essere in linea con la tradizione e l’architettura orientale e copta. Oggi a Hebo, la tomba dell’Abuna Jacob, il santo cattolico, è visitata sia dai cristiani cattolici che da quelli copti, nonché anche dai musulmani etiopi. A San Fele, in provincia di Potenza, città natale del santo, il 30 e 31 luglio si svolge ogni anno la festa in suo onore.

A Brindisi il santo è ricordato nel titolo della parrocchiale del quartiere Bozzano eretta nel 1978 e dalla già citata epigrafe affissa nella parete interna della facciata della Cattedrale. Inoltre, nel recente restauro del 2007, una statua raffigurante San Giustino De Jacobis è stata collocata sul sovrastante prospetto della cattedrale, affiancando le altre tre statue, di San Leucio, San Teodoro e San Lorenzo.